



*Il Corso Numistrano e la Cattedrale di Nicastro
Anni Cinquanta del XX sec.*

Cinquant'anni dopo: Quaderno di un Rover

Italo Leone

“Vedete, io sono in questo momento qui e guardo con questa visuale. Voi state guardando con un'altra; la mia verità è relativa, la vostra verità è relativa. Mettiamole insieme e allora avremo la verità di tutta questa stanza e di tutte le persone che ci sono, presa da tutti i lati e quindi oggettivamente vera. Così è nelle idee che noi abbiamo, noi siamo influenzati, decisamente. La libertà dall'influenza dipende proprio dall'ascoltare con umiltà, scusate il termine, e con libertà tutto ciò che gli altri ci dicono...” (don Saverio Gatti)

Ho trovato queste parole di don Saverio nella sede del MASCI di Nicastro. Non so chi abbia posto là questo scritto né da quale conversazione e quando sia stato registrato. Ma, per quello che io ricordo della personalità di don Saverio, queste parole si adattano perfettamente al suo carattere e al suo magistero di quegli anni entusiasmanti che videro la nascita dello scoutismo a Lamezia in una Chiesa aperta al dialogo e alla modernità. Con queste parole e con questo spirito tenterò di ricostruire l'avventura dello scoutismo a Lamezia.



Don Saverio Gatti (1922 – 1983)

1. Gli inizi

E' passato mezzo secolo dalle prime promesse scout a Nicastro, ora Lamezia Terme. Un evento che segnava l'ingresso ufficiale di un piccolo paese della Calabria nella grande famiglia dello scoutismo mondiale. Il 15 maggio 1960, nel piccolo cortile attiguo alla Cattedrale che s'affaccia su una piazzetta che guarda verso il Corso, un gruppetto di poco più di una ventina di persone, con emozione ed orgoglio fece risuonare le parole che, ancora oggi in tutto il mondo, gli aspiranti scout pronunciano alzando la mano destra con le tre dita centrali in evidenza:

Prometto sul mio onore che farò del mio meglio

1. Per compiere il mio dovere verso Dio e verso la Patria.
2. Per aiutare il prossimo in ogni circostanza.
3. Per osservare la Legge Scout.



Preghiera dopo la Promessa

L'anno precedente, in estate, c'era già stato un campo al Seminario di San Bernardo, sotto la guida di un giovane Tullio Rispoli, che cercava di organizzare e fondare un gruppo scout a Nicastro, ispirato e aiutato da un giovane sacerdote Don Saverio

Gatti(1922-1983). Don Saverio è stato un sacerdote che ha inciso profondamente sulle coscienze di alcune generazioni di giovani di Nicastro, Sambiasi e del circondario sia come parroco, sia come docente nel Liceo Classico F. Fiorentino. Non fu solo un sacerdote fedele alla Chiesa e ai suoi dettami, ma fu anche e soprattutto un uomo di grande cultura, preparato in campo teologico, aperto alle letture più avanzate del suo tempo in campo sociale, politico, artistico. Suonava in chiesa all'organo, strumento di notevole complessità, e amava la musica classica in genere. Un giorno, cercando di educare la nostra sensibilità di ragazzi alla musica classica, ci fece ascoltare l'Incompiuta di Schubert. Ne fui tanto preso che da allora iniziò il mio interesse per la musica classica.

Don Saverio aveva la capacità di interpretare i tempi, traducendo le sue vaste conoscenze in operatività volta a gloria di Dio, nei suoi sermoni come nella sua cura delle coscienze dei giovani, molti dei quali eravamo suoi alunni. Ho vissuto coi miei coetanei i segni dei cambiamenti degli ultimi anni cinquanta del secolo scorso: quelli della mia età hanno avuto la fortuna -o la sfortuna- di assistere nel corso di mezzo secolo a tre grandi rivoluzioni: la prima fu quella del passaggio, nella gran parte del nostro Paese, da una società ed economia sostanzialmente ancora contadine ad una società ed economia industriali. Verso la fine degli anni '50, il frigorifero, la lavatrice, la televisione entrarono gradualmente a far parte delle case e le mitiche Seicento a occupare le strade che erano state il regno di asini e carrozze. Furono gli anni di una grande migrazione dal Sud verso il Nord e verso i Paesi più ricchi e bisognosi di mano d'opera, ma furono anche gli anni di un forte cambiamento culturale a livello mondiale, anni che videro crescere i consumi delle famiglie e la scolarizzazione dei giovani dei Paesi più avanzati. L'Europa che usciva da due guerre mondiali devastanti e divisa in due da due ideologie contrapposte e forti, in un clima di guerra fredda, aveva nei giovani consumatori e fautori dei cambiamenti un elemento fondamentale. Chi non tiene presente questo fattore non può capire pienamente il senso dell'impegno di don Saverio. Lui che era alla guida dell'Azione Cattolica, che aveva espresso i Comitati Civici in opposizione al PCI e affiancanti la DC, si rendeva conto che i tempi nuovi richiedevano un'apertura diversa della Chiesa verso i giovani, per non perderli. Ero a Roma con don Saverio e l'A.C. nicastrese, quando la nuova atmosfera di attesa di grandi cambiamenti si faceva sentire nelle parole di Giovanni XXIII. Kruscev e la fine dello stalinismo, Kennedy e la *nuova frontiera*, i preparativi di quello che sarebbe stato il Concilio Vaticano II: era un fermento di idee e di attese. Credo di poter dire che in ambito nicastrese, la nascita e l'affermazione del movimento scout cattolico ASCI e poi dell'AGI, il movimento femminile poco dopo, coniugavano il desiderio di cambiamento sociale dei giovani con l'esigenza della Chiesa di formare le nuove generazioni a quei valori che un Cristianesimo meno dogmatico e più attento alla realtà sociale e politica proponeva.

Lo scoutismo era un ottimo strumento, nuovo per Nicastro e per la Calabria, se si considera che gli unici gruppi con cui ho avuto a che fare erano a Catanzaro e Reggio Calabria; ma solo in quest'ultima città vi era un gruppo numeroso e organizzato bene e per questo vi era la sede del Commissariato Regionale negli anni '60.

2. Cos'è lo scoutismo

Scoutismo per ragazzi è il titolo del libro su cui si fonda lo scoutismo mondiale. Pubblicato nel 1908, il libro raccoglie le esperienze di uno straordinario personaggio, **Robert Baden Powell** (1857 – 1941), ufficiale dell'esercito britannico prima in India e Pakistan poi in Africa, diventato famoso in patria per aver resistito con coraggio durante l'assedio di Mafeking nel 1900 nella guerra anglo-boera in Sudafrica. Fu fondamentale nella difesa l'addestramento di un gruppo di ragazzi nel ruolo di vedette e portaordini abili nell'attraversamento delle linee nemiche. Il movimento scout ebbe successo e si diffuse presto in tutto il mondo come metodo educativo. I punti qualificanti del metodo scout sono costituiti dal perfetto adeguamento dell'organizzazione alla crescita fisica e psicologica dei ragazzi. Dai Lupetti del Branco immersi nella fantasiosa e misteriosa avventura di Mowgli, l'eroe di Rudyard Kipling in *Il libro della giungla*, all'esperienza delle squadriglie di esploratori nel Riparto, dove la costruzione di sé e la consapevolezza delle proprie possibilità si esprime nel gruppo della squadriglia e nel confronto con le altre squadriglie, fino all'esperienza più matura e spirituale del Rover, che inizia il suo servizio anche come capo per prepararsi al servizio della società nella vita. Nulla ha perso della sua validità il metodo scout in un secolo di vita, perché, pur cambiando i tempi, la psicologia dell'età evolutiva mantiene sostanzialmente le stesse caratteristiche. Lo scoutismo ritiene gli scout di tutto il mondo fratelli, superando così barriere razziali, linguistiche, pregiudizi etnici, politici e religiosi. In un mondo diviso il *Jamboree* è stato ed è la festa che unisce i giovani scout del mondo intero. Credo che non si capirebbe il senso dello scoutismo prescindendo dal fatto che la sua nascita fu l'espressione di esperienze possibili solo in una realtà politica e sociale, quella inglese tra Ottocento e Novecento, in cui l'Impero inglese esprimeva una classe dirigente cosmopolita, idonea a spostarsi dall'Europa all'Africa, dall'India all'Oceania, secondo le esigenze dell'Impero britannico, abituata a confrontarsi con culture diversissime. Molti inglesi sono tra i primi grandi studiosi di antropologia, come **James Frazer**, autore di *Il ramo d'oro*, un notevole repertorio di miti classici e riti religiosi di popoli primitivi e di tradizioni popolari. Un altro inglese, Kipling, è l'autore che influenza Baden Powell col romanzo *Kim*.

B.P. all'inizio di *Scoutismo per ragazzi* dedica più pagine alla narrazione essenziale delle avventure di Kim (*Scouting for boys*, p.6 *Le avventure di Kim*). Ne emerge lo sfondo psicologico su cui si basa il metodo, e l'obiettivo, che è quello di formare cittadini per la Patria, persone consapevoli di sé, sane fisicamente e psicologicamente, pronte alla solidarietà, idonee a costituire la classe dirigente di un Paese aperto al mondo e in grado di assumersi responsabilità politiche e militari, un Paese come l'Inghilterra tra Ottocento e Novecento.

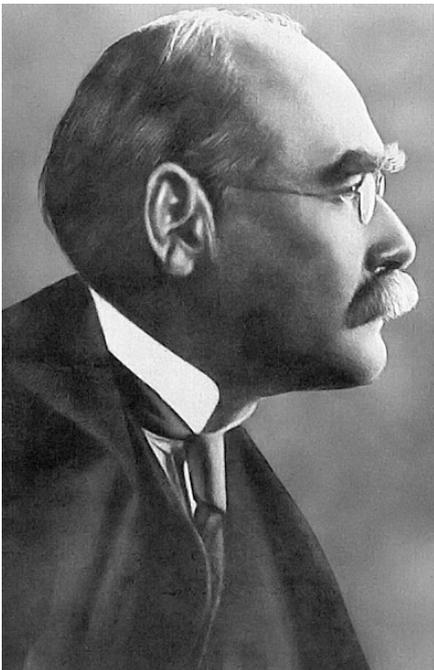
Allora scoprirai che diventare un abile ed efficiente scout non significa semplicemente divertirsi e vivere avventure, ma anche ... un mezzo che ti rende capace di aiutare il tuo Paese e di dare una mano alle persone che ne possono aver bisogno. **Scouting for boys**, Prefazione di **B.P.** all'edizione del 1932

Publicato nel 1901, ambientato nell'India di fine Ottocento, *Kim* è considerato un romanzo per ragazzi. Certo è un romanzo di formazione come tanti altri, ma ha qualcosa in più che ne fa una delle opere più grandi della letteratura mondiale: Kim è un ragazzo che vive tra due mondi, quello inglese di suo padre, un coraggioso soldato inglese morto giovane, e quello indiano nel quale si forma e cresce in solitudine, dopo la morte della madre. In mezzo ai ragazzi indù si abitua a risolvere con l'astuzia e la prontezza il problema della sopravvivenza. Saranno l'incontro con un Lama e con un agente dei Servizi segreti britannici a cambiarlo. L'agente si avvale della prontezza di Kim per inserirlo nel 'Grande Gioco', il gioco della supremazia politica e militare in quello scacchiere tra l'India, quello che oggi è il Pakistan e l'Afghanistan, anche ora teatro di guerriglia e conteso tra le grandi Potenze. Il Lama, sprovveduto e perduto nel suo sogno di trovare il Fiume della Freccia, con l'aiuto del ragazzo perviene alla possibilità di realizzare il suo sogno in un viaggio avventuroso lungo la *Grand Trunk Road*, che per 2.500 Km. scorre lungo l'India dal Bengala a Delhi e poi fino a Peshawar, in quello che oggi è il Pakistan: un grande fiume che incanala persone e merci che provengono da luoghi diversi e si dirigono a luoghi diversi, con lingue, credenze, tradizioni diverse. E' una delle grandi metafore della vita, del suo perenne fluire, è la *Ruota delle Cose*, da cui il Lama cerca la liberazione.

Ognuno spinge la Ruota e ne è spinto ... L'affetto profondo tra Kim e il lama è insieme turbamento e felicità. Toglie all'animo l'atarassia di chi è indifferente a tutto, e con ciò lo rende vulnerabile e inquieto, ma dà all'animo quella pienezza, quel senso di vita che solo l'amore può dare. **Claudio Magris**, Prefazione a *Kim* di **R. Kipling**, Ed. Corriere della Sera



La Grand Trunk Road in una foto d'epoca



R. Kipling



Grecia: Jamboree del 1963
Francesco Marchetti è in primo piano

Credo che sia questo il messaggio più profondo dello scoutismo di BP: Kim è attratto dalla serenità del Lama, ma è anche attratto dall'avventura, dalla voglia di agire e far girare la *Ruota delle Cose* nel senso che a lui, figlio di inglesi, sembra più opportuna in quel *Grande Gioco* che è il motore della storia, accettando i valori, certo anch'essi provvisori ma necessari, che spingono i singoli e i popoli lungo quella linea che noi chiamiamo progresso. Due concezioni della storia, quella circolare dei popoli più antichi, rappresentabile con un cerchio, la *Ruota delle Cose* del Lama,

Il cerchio è la figura che meglio esprime la visione che i pellerossa hanno della creazione, dell'universo, della vita sulla terra, dello scorrere del tempo. Ogni struttura è disposta in modo circolare e mostra quei valori di unità, di compattezza che il cerchio suggerisce. Tale è anche la struttura della nazione che unisce i contributi personali ad uno sforzo comune per il bene della collettività. **John G. Neihardt**, *Alce Nero parla*, Adelphi La Nuova Italia, 1993

e quella che viene dalla tradizione giudaico-cristiana, lineare e tendente alla speranza, alla salvezza cristiana,

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: 'Sia la luce! E la luce fu...' e "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio". I due incipit del Genesi nell'A.T. e del Vangelo di Giovanni del N.T. in **La Bibbia**, Testo ufficiale della CEI. v. anche **Mircea Eliade**, *Il mito dell'eterno ritorno*, Rusconi 1975, p.117 e segg., e **Umberto Galimberti**, *Psiche e Techne*, Feltrinelli 1999, p.57-60

e poi, dopo l'Illuminismo, all'operosità laica e alla salvezza concessa dal potere sulle cose dato dalla tecnica, trovano in Kim una felice sintesi e si traducono in B.P. in un metodo educativo. Lo scoutismo italiano inizia prima del fascismo, poi, ostacolato come tutte le associazioni non fasciste durante il fascismo, riprende nel dopoguerra nelle due associazioni GEI e ASCI, associazione quest'ultima dello scoutismo cattolico, che poi ha avuto i maggiori incrementi soprattutto per la possibilità di organizzazione, fruizione dei locali e sostegno offerti dalle Parrocchie.



Giglio dell'ASCI



Giglio dell'AGI



**Scudetto Regionale
della Calabria**

3. Gli inizi della storia del Nicastro I

Il primo Capo Riparto del Nicastro I fu Tullio Rispoli. Egli faceva parte di un gruppo molto coeso di giovani di una decina d'anni più grandi di noi, che furono sempre vicini a don Saverio e che costituivano a Nicastro un nucleo di intellettuali cattolici, presenti nel Comitato Civico e attivi nel sindacato cattolico. Da questo gruppo proviene uno dei Sindaci di Lamezia Terme, Giovanni De Sensi.

Tullio Rispoli aveva da poco terminato il servizio militare, era il più idoneo di quel gruppo a guidare un Riparto di giovani scout esaltati nelle loro uniformi. Molti capi del nostro vestiario, dalle camicie agli scarponi erano recuperati nel mercatino degli abiti usati in Piazza Mercato Vecchio, camicie e pantaloncini militari di colore kaki. Fece scalpore l'uniforme di Mario Cuiuli, acquistata a Roma nella Bottega di Piazza P. Paoli. Solo più tardi molti di noi fecero acquistare cappelloni, cinturoni, coltelli. Le asce si compravano nei negozi di ferramenta. Le Riviste e i pochi libri sullo scoutismo furono il modesto avvio alla nostra formazione. Alla carenza di mezzi e di conoscenze suppliva un entusiasmo che alimentava la fantasia di vivere un'avventura in cui si veniva messi alla prova fisicamente e soprattutto moralmente per far fronte a disagi che lasciavano perplessi i nostri genitori, che assaporavano finalmente le prime esperienze consumistiche e non capivano per quale motivo, noi che potevamo godere di ciò che loro non avevano avuto, andassimo a cercarci fatica e disagi. Lo scoutismo fu all'inizio una sfida al pensiero dominante, un'anticipazione illuminante del futuro di una società che consuma più del necessario, che sprestando inquina il territorio, che dipende così tanto dagli strumenti tecnologici da pensare con terrore alla possibilità che il petrolio, il gas possano essere insufficienti a produrre quell'energia elettrica senza la quale i mille strumenti che funzionano nelle nostre case o che ci consentono di comunicare e di muoverci resterebbero inerti.

Era necessario che i più grandi fra noi frequentassero il campo-scuola per la formazione Capi e ciò fu possibile nell'estate del 1961, sull'Aspromonte, a Gambarie. Vi giungemmo dopo un lungo viaggio in ferrovia e poi in autobus fino a più di mille m. di altitudine. L'impressione di quelle tende militari in mezzo agli alberi del bosco colpì la nostra fantasia. Io e Gianni Torchia eravamo in due squadriglie diverse per la formazione dei Capi Riparto. Ubaldo Braganò e Giambattista Pujia, Mimmo Bambara e Aldo Canino erano impegnati nei corsi di formazione per Capo Branco. Tornammo coi relativi brevetti di Aiuto Capo, con un bagaglio di esperienze e tanto entusiasmo che trasferimmo agli amici delle nostre squadriglie. Il Gruppo andava crescendo e le richieste di iscrizione erano tante sia per il Riparto che per il Branco, dove ben presto Totò Calindro dimostrò attitudine e passione tali che anche oggi è un Lupetto coi capelli bianchi.

Appena fu possibile Tullio lasciò la responsabilità di Capo Riparto a Ubaldo Braganò. Oggi capisco la sua scelta: era più grande di noi, non amava andare in giro con ragazzi coi pantaloni corti e i guidoni al vento, che urlavano come forsennati il motto del Riparto: *Sulle ali del vento*. Motto retorico ma che rendeva bene il nostro entusiasmo. Anche Ubaldo, impegnato nello studio per gli esami, non resistette molto come Capo Riparto, così subentrò io. L'attività di Capo Riparto è impegnativa: ancora oggi ricordo la preoccupazione di dover preparare la riunione settimanale del Riparto ogni lunedì senza togliere troppo allo studio. Alla riunione interveniva sempre don Saverio, l'Assistente Ecclesiastico del Gruppo che dava indicazioni sul comportamento, criticava atteggiamenti che potevano allontanarci da una corretta vita cristiana, incitava a non trascurare lo studio perché essere scout doveva significare anche distinguersi nell'impegno scolastico.

Poi c'era l'Alta Squadriglia (la squadriglia composta dal Capo Riparto, dai Capi Squadriglia e dai Vice) e la Corte d'Onore (un gruppo di Capi che giudicava sulla liceità dei comportamenti degli scout), e poi la riunione coi capi delle altre Branche del Gruppo Nicastro I. La parte più attiva e piacevole della vita di Riparto era il contatto continuo tra i membri delle squadriglie, piccole operose comunità di sette o otto membri dove lo spirito di gruppo frenava gli individualismi inevitabili in quell'età. Lì avveniva la formazione vera e propria in uno spirito di emulazione, che spingeva ognuno a dare il meglio di sé nei giochi, nell'ordine dell'uniforme, nella preparazione tecnica. Furono proprio la tecnica della pioneristica sempre più efficace nelle costruzioni, lo studio e l'applicazione nell'orientamento, nelle segnalazioni, nel pronto soccorso, nella individuazione dei vari tipi di piante e di animali presenti nel territorio a determinare una svolta nello scoutismo nicastrese, distinguendolo in maniera più chiara dalla sua matrice di azione cattolica. Questa attenzione alla tecnica, se da una parte fece decollare la richiesta di entrare nel gruppo scout, costituì in qualche modo una preoccupazione per don Saverio che si rendeva conto dei rischi di laicizzazione insiti nella tendenza. Per la verità la religiosità cattolica scout non fu mai messa in discussione, ma si cercò di conciliarla con una visione più attuale per quei tempi che s'inseriva nel rispetto verso gli altri e soprattutto nel rispetto della Natura. Fummo ecologisti prima che la parola ecologia diventasse di patrimonio comune, il rispetto dell'ambiente era evidente nell'espressione: lasciare il campo in condizioni tali che chi sopraggiunga non si renda conto che c'è stato un campo. L'amore per la Natura era un amore francescano per il Creato, piante e animali erano il segno della creazione divina e andavano rispettati e amati. La vita all'aperto era un ritorno alla semplicità di vita in un mondo che cominciava a essere pesantemente condizionato dal consumismo sfrenato. Questo era il messaggio educativo, e per tutti questi fattori essere ammesso negli scout era considerato un privilegio anche da parte delle famiglie. La formazione scout allora si sforzava di conciliare la religiosità e la

moralità tradizionali della borghesia lametina con il nuovo ruolo che i giovani andavano assumendo e con le idee che giungevano da modelli educativi più avanzati a livello internazionale. La globalizzazione era intuibile anche in questa prospettiva. Nell'estate del 1961 ci fu ad Acquavona il primo campo con le tende. Rimasi in attività fino all'inevitabile allontanamento per frequentare la facoltà di Lettere a Roma alla fine del 1962. I contatti con don Saverio e con molti altri compagni scout nelle varie Università proseguirono, ma l'esperienza attiva era conclusa.



Don Saverio tra un gruppo di Esploratori al Campo estivo di Colla (luglio 1962)



Anno 1960: Capocerchio dal Papa Giovanni XXIII



Mons. Vittorio Moietta, Vescovo di Nicastro (gennaio 1961- aprile 1963)

4. Gli anni della contestazione giovanile

Fu verso il 1966 che mi resi conto che qualcosa stava cambiando velocemente: discipline mai sentite come l'Antropologia Culturale, le teorie dello strutturalismo di **Levi-Strauss**, cominciavano a penetrare anche nelle Università italiane. Nelle scuole superiori non ne avevamo mai sentito parlare e se ne parla poco anche oggi. Nelle scuole l'insegnamento della storia terminava con la seconda guerra mondiale e la Resistenza. La filosofia con l'esistenzialismo. La letteratura italiana con gli ermetici. Non credo che dopo tanti decenni, nella maggior parte delle scuole superiori, si sia andati molto più avanti. La lotta degli studenti e la contestazione degli anni Settanta hanno sostituito l'attenzione per B. Croce con l'attenzione per Carlo Marx, Marcuse e Antonio Gramsci, lo storicismo idealista con lo storicismo marxiano nella versione più moderna gramsciana. La prima grande storia della letteratura italiana del dopoguerra, la *Storia della letteratura* di Natalino Sapegno, accoglieva in un'interpretazione feconda gli spunti dei *Quaderni dal carcere* di A. Gramsci. All'Università cominciai ad amare una disciplina che il Liceo Classico mi aveva reso antipatica con quel tipo di studio mnemonico, astorico, acritico, che non riusciva a cogliere il rapporto tra le opere, gli autori e il loro tempo. Nella scuola il mutamento sociale e culturale si avvertì prima nella riforma della Scuola Media unificata (1963), che aboliva l'Avviamento e che allargò a nuovi strati sociali l'accesso agli studi

superiori, grazie all'abolizione del famigerato *esame d'ammissione*, uno sbarramento formidabile all'Università.(cfr. **Eric H. Hobsbawm**, *Il secolo breve*, BUR 2004, p.349)

Una analisi più obiettiva di quegli anni di contestazione soprattutto seguiti al Sessantotto, ce ne mostra gli aspetti più importanti perché più duraturi:

- *una crescita economica e culturale del mondo occidentale che si tradusse in una frattura degli schemi sociali, culturali, educativi del passato e che chiudeva la fase del dopoguerra e del miracolo economico*
- *un consumismo più diffuso*
- *un'informazione, soprattutto televisiva, che in tempo reale portava nelle case il dramma della guerra in Vietnam, l'insofferenza dei giovani americani ed europei per un'organizzazione familiare, sociale, politica in cui l'autorità dei padri, dei docenti, dei governanti e della stessa Chiesa si opponevano ad un cambiamento auspicato da giovani spesso più colti dei padri, spesso con una disponibilità finanziaria di cui mai giovani di quell'età avevano goduto prima, più informati degli insegnanti che erano didatticamente legati alla tradizione.*

Ero docente al Liceo Scientifico quando assemblee permanenti, scontri feroci fra studenti di destra e di sinistra, scioperi contro un sistema di valutazione definito repressivo e classista, sconvolgevano la tranquilla realtà lametina. Lotta studentesca e lotta operaia procedevano spesso insieme e la contestazione fu anche strumentalizzata dall'ideologia soprattutto di sinistra: si affermava con tranquilla sicurezza che latino e greco erano perfettamente inutili alla formazione, e che Dante e Manzoni dovevano lasciare il posto alle tematiche poste da Gramsci e addirittura allo studio del *Capitale* di Marx o del *Libretto rosso* di Mao. La classe politica incanalò la protesta con quegli istituti di democrazia che nel 1974 dettero origine alle Assemblee degli studenti nella scuola, ai Consigli di classe, al Consiglio d'Istituto che ebbero non potere didattico, come qualcuno voleva, ma potere di governo amministrativo e di proposta e controllo del sistema scolastico. Gli effetti più rivoluzionari della contestazione furono però legati al costume e alla legislazione con un riconoscimento più adeguato dei cambiamenti avvenuti: una libertà sessuale maggiore, un contributo delle donne sia come studentesse sia come lavoratrici alla crescita economica e al bilancio familiare, la legislazione sul divorzio e sull'aborto, confermata da due referendum (maggio 1974 e maggio 1981) che sancirono la parità dei sessi e il cambiamento intervenuto nella società italiana. L'Italia si allineava ai Paesi dell'Europa del Nord e al mondo anglosassone.

Né, d'altra parte, migliore è la sorte del mondo giovanile cattolico coinvolto nel fenomeno. Frastornato dall'"aggiornamento" conciliare e soffocato politicamente dall'egemonia democristiana, esso si lascia sedurre dall'utopia marxista: i suoi quadri dirigenti abbandonano in larga parte la Chiesa e la base finisce in buon numero a ingrossare le file dei rivoluzionari di professione. Pertanto, il movimento cattolico perde nel Sessantotto un'occasione storica: di fronte alla debolezza della cultura liberal-illuminista e all'aggressione intellettuale e politica della rivoluzione socialcomunista rinuncia a prendere l'iniziativa, entra anch'esso "in crisi" e, trascurando la dottrina sociale della Chiesa, accetta l'analisi sociale marxista, assumendo così un atteggiamento di subalternità culturale che continua a produrre effetti desolanti.

*(in Enzo Peserico, *Il Sessantotto italiano*, www.storialibera.it/epoca_contemporanea/sessantotto)*



1968: La contestazione e la scuola



Fu la seconda rivoluzione di cui noi del '60 fummo protagonisti o spettatori. La terza trova la sintesi finale nel crollo del Muro di Berlino(1989), simbolo del fallimento dell'ideologia comunista e contemporaneamente dei limiti di un capitalismo vincente della cui indifferenza sociale e morale i fatti e la Chiesa di Giovanni Paolo II indicarono subito i limiti. Ma i fattori destabilizzanti del blocco comunista erano dipesi soprattutto da un sistema di comunicazione globale come la televisione che portava nelle case di chi se lo poteva permettere l'immagine di sistemi di vita diversi, più liberi, più sofisticati, propri di popoli che avevano l'accesso a un consumo non solo di sopravvivenza. Le democrazie liberali con tutti i problemi connessi funzionavano meglio delle dittature comuniste. La fine del sistema dei blocchi contrapposti e la dissoluzione dell'Armata rossa, che ci parvero l'inizio di un'era di pace e di crescita, oggi lo sappiamo, hanno aperto nuovi fronti di contrapposizione nelle aree non legate ad uno dei blocchi.

5. Postmoderno o crisi della modernità?

Postmoderno è il termine che indica sinteticamente i caratteri della società attuale (cfr. per il termine **Gianfranco Morra**, *Il quarto uomo*, Armando 1992). Un notevole complesso di studi sociologici e filosofici degli ultimi decenni mette in luce il carattere specifico dell'umanità del nostro tempo, l'*homo debilis* come lo definisce G. Morra (l'espressione *homo debilis* richiama la corrente più feconda del pensiero filosofico contemporaneo poststrutturalista, che riprendendo temi della filosofia di Nietzsche, si sviluppa nelle teorie di M. Foucault, J. Derrida, H.G. Gadamer ecc. e trova in Italia una felice sintesi nel *pensiero debole* di **Gianni Vattimo** e nelle tesi di **Emanuele Severino**, oltre che negli studi di semiotica di **U.Eco**, di cui il romanzo *Il nome della rosa* è una intelligente forma artistico-divulgativa). Contrapposto all'uomo della società borghese dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, che era un uomo guidato dai valori forti del progresso, propenso al sacrificio, al risparmio, caratterizzato dall'appartenenza a uno Stato forte cementato da una religione portatrice di valori morali forti, trasmessi da una famiglia unita negli obiettivi e nei legami di solidarietà, l'*homo debilis* è invece frutto di una società in cui, venute meno le grandi ideologie, entrati in crisi i partiti tradizionali, prevalgono individualismo e narcisismo. Questo fenomeno comune a tutti i Paesi dell'Occidente è più grave in Italia, Paese giunto tardi all'unificazione nazionale e in cui mancano "gli eventi principali della modernizzazione (riforme religiose, Stato assoluto, Illuminismo, rivoluzione politica)", con la conseguente mancata formazione di una *civil religion* (v. **G.Morra**, *Cambiamento sociale e permanenza dei valori*, in Quaderni FEDERUNI/34 , p.65, che riporta **Bellah R.**, *Beyond belief. Essays on religion in a post-traditional world*, Morcelliana, Brescia,1975, soprattutto cap.7, *La*

religione civile in America). Insomma la morale laica della borghesia italiana laica e liberale, anche dopo l'unificazione e la parentesi fascista, è rimasta sostanzialmente una morale cattolica (cfr. **G. Morra**, *Cambiamento sociale e permanenza dei valori*, in Quaderni FEDERUNI/34; **A. Gramsci**, *La letteratura popolare in Quaderni dal carcere*; e **Augusto del Noce**, *La morale comune dell'Ottocento e la morale di oggi*, 1968). Solo dopo gli anni Cinquanta inizia l'indebolimento dei valori morali forti in coincidenza con l'allargamento della fascia sociale borghese e piccolo borghese. Morra traccia un sintetico quadro dei cambiamenti intervenuti nella famiglia italiana segnando il passaggio da *“una famiglia forte (nella quale l'istituzione in sé ed i doveri che ne derivano prevaleva sulla libertà dei singoli componenti) ad una famiglia debole (ossia vissuta come coesistenza contrattuale e temporanea di individui tutelati nei loro diritti da un 'diritto di famiglia' che è piuttosto un 'diritto nella famiglia'...”*. È interessante notare che il cambiamento intervenuto nei valori è in trasparenza individuabile attraverso il cambiamento intervenuto nel lessico di riferimento: *“Non più moglie ma compagna, non matrimonio ma relazione, non unione ma coppia, non coniugi ma partners, non fedeltà ma comprensione. La semantica debole prende necessariamente il posto di quella forte, ormai non più utilizzabile per esprimere la nuova sensibilità... Sarebbe facile mostrare che il punto focale fu la rivoluzione antropologica degli anni '60-'70, erroneamente letta come rivoluzione marxista, in realtà rivolta individualistica ed edonistica”*. Rivoluzione che riguardò la scuola di massa del 6 politico o degli esami collettivi all'Università, una scuola in cui *“prevalgono, al posto dei valori forti (verità, bene, bello, lealtà, onestà, ecc.), tematiche negative (dialogo, tolleranza, pace, comprensione libertà, rispetto, ecc.)*. *Ne deriva una incapacità educativa, mascherata come problematicità, ma fondata sul relativismo morale e sul dogmatismo del vuoto, sul rifiuto di ogni valore permanente, sulla 'quotidianità' come metodologie della distruzione della tradizione. Una scuola debole, senza storia.”* E non è indenne dal cambiamento la religiosità cattolica della società italiana in cui il messaggio religioso da oggettivo e prescrittivo diventa esperienza soggettiva e privata, *“vissuta nostalgicamente in termini emotivi come compenso del vuoto di valori delle società deboli... La stragrande maggioranza degli italiani si dicono cattolici e, insieme, credono in Dio ma non in Cristo. In Cristo ma non nella Chiesa, nel paradiso ma non nell'inferno; e ammettono comportamenti di sicura incoerenza con la fede professata, come divorzio e aborto, rapporti prematrimoniali, adulterio e fecondazione artificiale”*. (cfr. **G. Morra**, *Cambiamento sociale e permanenza dei valori*, in Quaderni FEDERUNI/34, pp.68-74)

È ovvio che anche la morale, per noi italiani legata alla religione cattolica, si sia indebolita, perdendo ogni fondamento oggettivo e conformandosi ai modelli prevalenti di comportamento di massa promossi dai mezzi di comunicazione. Una

morale debole comporta anche una politica debole, per cui termini come democrazia e libertà sono frequentemente adoperati, ma in un'accezione che valorizza più che i doveri, una sfera sempre più ampia di comportamenti svincolati da regole nell'ambito familiare e scolastico, e in campo politico privilegia l'approccio diretto con l'elettore attraverso un uso sempre più selvaggio delle tecniche di manipolazione audiovisiva.

6. La costituzione dell'AGESCI

Lo scoutismo italiano e quello lametino non potevano restare insensibili al terremoto sociale appena delineato e ciò determinò la costituzione dell'AGESCI, l'associazione che ha sostituito e integrato l'ASCI maschile e l'AGI femminile. Don Saverio era sempre stato contrario ad attività comuni delle due associazioni e finché i tempi lo consentirono fu così. Poi le cose cambiarono velocemente. Credo che don Saverio si rendesse conto molto più di noi ragazzi dei cambiamenti in atto nella società italiana e il suo continuo ribadire nelle prediche la sua contrarietà per il consumismo e l'importanza della solidarietà verso i deboli, l'adesione non formalistica ai valori cristiani erano il tentativo di educare i giovani a quei valori forti che stavano affievolendosi. Da ciò il suo impegno educativo per diverse associazioni giovanili, oltre che per gli scout, il progetto della Domus Bethaniae, oasi di pace e di ritorno alla natura per riflettere sulla parola di Dio e sul ruolo dell'uomo. Sacerdote dai valori forti, don Saverio fu perciò fortemente amato e fortemente contestato in una società sempre meno disposta a scelte di vita in contrasto coi tempi.

L'Agesci è nata nel 1974 dall'unificazione di due preesistenti associazioni, l'ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani), maschile, e l'AGI (Associazione Guide Italiane), femminile. Nell'azione educativa l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito, tenendo conto dell'operato degli altri ambienti educativi. La sua diffusione, omogenea sul territorio nazionale, testimonia l'impegno civile al servizio del Paese attraverso la peculiarità del suo carisma.

La Promessa dell'AGESCI recita:

"Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:

- per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio paese;*
- per aiutare gli altri in ogni circostanza;*
- per osservare la Legge scout".*

(dal sito ufficiale dell' **AGESCI nazionale**)

La diversità nella sostanza del metodo educativo tra le due precedenti associazioni e la nuova, l'AGESCI, nata dalla fusione, si può cogliere nella formulazione della Promessa, dove è evidente la sostituzione del termine *Patria* (semantica forte che lascia trasparire sentimenti e valori storici della tradizione) con un termine più neutro

e freddo: *Paese*. L'impressione che mi rimane nella memoria di quegli anni Settanta è quella di uno scoutismo in cui all'impegno per la tecnica si preferiva l'impegno nei canti accompagnati dalla chitarra, la dialettica riecheggiante posizioni politiche e sociali ritenute in linea coi tempi, comunque uno scoutismo diverso da quello in cui noi del primo gruppo ci eravamo formati, uno scoutismo più aperto alle problematiche politiche e sociali e alle sollecitazioni culturali del momento.



1993: *Campo estivo di Gruppo*

7. Alla fine degli anni settanta

Credo che il forte cambiamento sociale e il senso di smarrimento conseguente furono la spinta che portò molti di noi del primo gruppo e di alcuni dei più giovani a ritrovarci e organizzarci in modo autonomo dallo scoutismo, ma sempre a fianco di don Saverio, che con molta pazienza accoglieva il figliol prodigo ritornato al suo fianco. Cercavamo di capire i cambiamenti intervenuti nella società italiana in dibattiti estenuanti e vuoti, senza trovare risposte soddisfacenti e realizzando una comunità non scout, ma vicina alla Chiesa, cementata dall'amicizia dei componenti e dalla formazione comune che ci riportava all'unico elemento unificante: un don Saverio comprensivo che trovava parole di apertura per ognuno, accettandoci nelle nostre debolezze e difficoltà.

I *Masters* nacquero così e quando, consapevoli delle nostre diversità e delle nostre perplessità, ci incontrammo con Mons. Ferdinando Palatucci (Vescovo di Lamezia da ottobre 1968 a gennaio 1982), che ci ospitava in una stanza a fianco del Palazzo

Vescovile, ricordo che rispose ai nostri dubbi dicendo che “*lo stare insieme era comunque un valore*”. Parole sagge di un Vescovo di grande cultura e grande umanità. Gli evidenti limiti negli obiettivi e nella composizione eterogenea dei *Masters* furono la causa dello scioglimento del gruppo dopo un paio d’anni. Ma l’esigenza del ritrovarsi e dell’attività in comune sono stati l’elemento che ha prodotto, a distanza di molti anni, il costituirsi di una nuova associazione scout, il MASCI.

8. IL MASCI

La comunità M.A.S.C.I. di Nicastro, ora Lamezia Terme, fondata il 23.4.1968 (n° 92 del Registro Nazionale delle comunità M.A.S.C.I.) si ricostituisce, con il nome di "Neocastrum", come comunità di adulti, che intendono impegnarsi, spontaneamente e gratuitamente, in forma individuale e comunitaria, ad approfondire e testimoniare gli ideali dello scautismo. Pertanto la comunità, fedele alle tradizioni storiche dello scautismo giovanile e sensibile alle istanze della società contemporanea, si prefigge lo scopo di:

- 1. Promuovere l'educazione permanente dei singoli sulla base dei valori presenti nella promessa e nella legge scout.*
- 2. Costituire un luogo dello spirito dove donne e uomini adulti, accomunati dai valori dello scautismo, possano confrontare le posizioni ed i convincimenti personali nell'ascolto reciproco e nel rispetto della libertà di tutti.*
- 3. Realizzare una comunità di credenti dove la proclamazione del "Verbo" rappresenti il punto di riferimento principale per adulti impegnati ad alimentare la propria fede ed ad approfondire il senso delle Scritture e l'insegnamento del Magistero.*
- 4. Favorire una azione coerente ed incisiva di testimonianza ecclesiale e civile, per un'opera costante di evangelizzazione e di promozione umana delle collettività in cui i singoli o la comunità stessa saranno chiamati ad operare.*

*La comunità "Neocastrum" facendo parte dei M.A.S.C.I. si impegna a perseguirne gli ideali accettandone senza riserva, statuto, regolamento e patto comunitario; ed inoltre si sente integrata, attraverso la federazione italiana adulti scout (F.I.A.S.) nell'International Scouts And Guides Fellowship (I.S.G.F.) di cui condivide i sentimenti di uguaglianza e fratellanza universale. Lamezia Terme, 27.06.1999. (Dal sito del **MASCI Neocastrum** di Lamezia Terme, *Il documento costitutivo*)*

Francesco Marchetti fu il più convinto fautore del nuovo MASCI e ne fu anche per tre anni il primo Magister. Egli è attualmente Direttore della Rivista del MASCI nazionale *Strade Aperte*. Qualche tempo dopo anche a Sambiasse si è costituito ed è

molto attivo un gruppo MASCI che ha trovato nelle persone di Anna Maione e di Elisabetta Mercuri le figure più rappresentative. Elisabetta ricopre addirittura il ruolo di Responsabile Regionale MASCI e questo è indicativo del peso di Lamezia Terme nel Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani in Calabria. L'adesione al MASCI è il segno di un recuperato impegno degli Scout adulti nel sociale e nella Chiesa militante, conseguente probabilmente al contesto attuale. Una società globalizzata nell'economia, nella finanza, nello scambio delle merci, nella comunicazione televisiva e sul web è potenzialmente una società omologante nei gusti, nelle mode, nella visione del mondo; una società in cui l'individuo, emarginato dal contesto della realtà circostante, è sempre più parte di una realtà virtuale cui partecipa passivamente con la televisione o attivamente attraverso internet. E' il senso di smarrimento di una identità sociale, di valori morali condivisi, di una visione religiosa incontestata, di una lingua della comunicazione in cui ci si riconosca. Ciò favorisce il sorgere di piccole comunità, il ritorno di dialetti, usanze locali, tradizioni storiche che danno identità, partiti politici che ci fanno sapere chi siamo. Fenomeno questo che riguarda non solo l'Italia ma tutti quei Paesi del cosiddetto Terzo Mondo, in forte condizione di arretratezza economica e con poche possibilità di reagire di fronte all'aggressione culturale e tecnologica dei Paesi più avanzati. Ma dove esiste una identità religiosa forte come nei paesi islamici, la via dell'integrazione (assimilazione) attraverso l'esportazione dei due concetti chiave di libertà e democrazia proposte dall'Occidente ci pare che non funzioni. L'Occidente è passato attraverso quattro secoli di riforme religiose, ricerca scientifica, rivoluzioni sociali e politiche come fu l'Illuminismo, secoli in cui il fondamentalismo religioso s'è smussato, lo stato laico ha accolto quei principi di libertà, uguaglianza, democrazia che sono alla base delle costituzioni dei Paesi democratici, che sono quelli pervenuti ad una economia avanzata. Cristianesimo e valori laici dell'Illuminismo parvero potersi conciliare in un uomo di cultura e di fede, storico e letterato quale fu Alessandro Manzoni, e in tanti altri che appartennero a quel filone ideologico ottocentesco che fu il cattolicesimo liberale, che nel Novecento ha proseguito per certi versi con la Democrazia Cristiana. Tutto questo è inconcepibile in un Paese musulmano, in cui la legge morale e il costume sociale sono diretta espressione della volontà di Allah espressa nel Corano, e pertanto immutabili.

Quale pericolo può rappresentare la "depravazione" occidentale con le sue lusinghe, il concetto di uguaglianza tra i sessi, la democrazia liberale, il libero pensiero, la libertà sessuale! tanto più attrae tanto più è un pericolo. Se l'India politeista e tollerante e la Cina o il Giappone dalla millenaria tradizione religiosa e sociale possono trovare in sé anticorpi e una via di conciliazione con l'invasività dell'apparato tecnologico occidentale, questa via è preclusa al mondo musulmano, nel quale nessun Paese, anche moderato, ha intrapreso pienamente la via democratica.

Fuori dall'Occidente, l'aspirazione alla democrazia liberista, nella sua più cruda forma d'esportazione, non genera pace e prosperità diffuse, ma confische a sfondo etnico, ripercussioni di stampo autoritario ed eccidi. (U. Galimberti, *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli 2009, p.303)

Per aiutare a capire propongo di seguito alcune profonde riflessioni di Levy-Strauss, scaturite da anni di viaggi nelle varie parti del mondo in quel capolavoro di romanzo-saggio che è *Tristi tropici*, non i tropici del turismo d'evasione esotica, dove ci rechiamo consapevoli della nostra superiorità di occidentali, ma i tristi tropici delle poche ultime civiltà superstiti non ancora contaminate dalla cultura omologante occidentale. Civiltà non inferiori, che propongono visioni del mondo diverse dalla nostra e spesso realizzano sistemi sociali in cui il singolo si integra pienamente:

“Nei confronti dei popoli e delle culture ancora sottoposte al nostro controllo, siamo prigionieri della stessa contraddizione di cui soffre l'Islam riguardo ai suoi protetti e al resto del mondo. Noi non possiamo ammettere che dei principi, fecondi per la nostra espansione, non siano ormai apprezzati dagli altri e quindi rigettati da loro, tanto dovrebbe essere grande, a nostro avviso la loro riconoscenza verso di noi che li abbiamo immaginati per primi. Così l'Islam che nel Vicino Oriente fu l'inventore della tolleranza, non perdona i non-musulmani di non abiurare la loro fede, poiché ha su tutte le altre la superiorità schiacciante di rispettarle... Se il Buddhismo cerca, come l'Islam, di dominare gli eccessi dei culti primitivi, questo avviene grazie alla pacificazione unificatrice che porta in sé la premessa del ritorno al seno materno; sotto questo profilo esso reintegra l'erotismo dopo averlo liberato dalla frenesia e dall'angoscia. Al contrario l'Islam si sviluppa secondo un orientamento mascolino. Tenendo sotto chiave le donne, esso preclude l'accesso al seno materno: del mondo della donna ha fatto un mondo chiuso. Con questo mezzo senza dubbio spera anche raggiungere la tranquillità; ma la paga con delle esclusioni: quella delle donne dalla comunità sociale e quella degli infedeli dalla comunità spirituale: mentre il Buddhismo concepisce piuttosto questa tranquillità come una fusione: con la donna, con l'umanità, e in una rappresentazione asessuata della divinità. Non si potrebbe immaginare un contrasto più deciso di quello esistente tra il Saggio e il Profeta, né l'uno né l'altro sono dei, ecco il loro unico punto in comune. Sotto tutti gli altri aspetti sono opposti; l'uno casto, l'altro potente con le sue quattro mogli; l'uno androgino, l'altro barbuto; l'uno pacifico, l'altro bellicoso; l'uno esemplare, l'altro messianico” (Claude Levy-Strauss, *Tristi tropici*, Mondadori 1955, pp.394-396).

In un mondo in cui 800 milioni di abitanti consumano l'83% delle risorse e dei beni e i cinque miliardi restanti si spartiscono il 17 % restante (dati ONU per il 1997) è inevitabile che ci siano movimenti di immigrazione verso i Paesi più ricchi, in particolare l'Europa. E' inevitabile che alla forza della tecnologia e delle armi si risponda con l'unica arma disponibile, il sacrificio della vita negli attentati, secondo una logica che lascia spiazzati noi occidentali, noi che crediamo che la vita sia sacra e che nessuno è disposto a fare danno agli altri a costo della propria vita.

Dati dello "State of the World 2010", il rapporto del Worldwatch institute. I 500 milioni di individui più ricchi del mondo sono responsabili del 50% delle emissioni globali di anidride carbonica di ANTONIO CIANCIULLO

Qualche zoommata: i bambini inglesi riconoscono più facilmente i diversi Pokémon che le specie di fauna selvatica; i bambini americani di due anni non sono in grado di leggere la lettera M, ma molti riconoscono gli archi a forma di M dei ristoranti McDonald's; due cani pastore tedeschi consumano più risorse in un anno di un abitante medio del Bangladesh. E un dato d'assieme: i 500 milioni di individui più ricchi del mondo (circa il 7 per cento della popolazione globale) sono responsabili del 50 per cento delle emissioni

globali di anidride carbonica, mentre i 3 miliardi più poveri sono responsabili di appena il 6 per cento delle emissioni di CO2. Sono alcune delle cifre contenute nello State of the World 2010, il rapporto del Worldwatch Institute (appena uscito negli Stati Uniti, in Italia sarà pubblicato da Edizioni Ambiente) dedicato quest'anno soprattutto a un'analisi dei consumi. Ingozzarsi di cibo e di merci non fa bene né ai singoli né all'ambiente. Dal punto di vista della salute individuale c'è da notare che molti degli individui più longevi consumano 1.800-1.900 calorie al giorno, cibi poco trattati e pochissimi alimenti animali, mentre l'americano medio consuma 3.830 calorie al giorno. Dal punto di vista della salute globale c'è da rilevare che tra il 1950 e il 2005 la produzione di metalli è sestuplicata, il consumo di petrolio è aumentato di otto volte e quello di gas naturale di quattordici; un europeo medio usa 43 chilogrammi di risorse e un americano 88; a livello globale ogni giorno si prelevano risorse con le quali si potrebbero costruire 112 Empire State Building. Circa il 60 per cento dei servizi offerti gratuitamente dagli ecosistemi - regolazione climatica, fornitura di acqua dolce, smaltimento dei rifiuti, risorse ittiche - si sta impoverendo.

da La Repubblica, 12 gennaio 2010

Di fronte a tale possibilità la difesa è molto difficile, e le reazioni belliche possono dare risultati contrari alle aspettative come sta accadendo in Irak e in Afghanistan, organismi statali dove le logiche tribali e religiose sono prevalenti. Il destino dell'Occidente è forse allora quello prefigurato in Medio Oriente, tra Israeliani e Palestinesi in un succedersi di sessanta anni di guerre, occupazioni, attentati e attacchi punitivi? Le esperienze di un Israele sotto assedio malgrado la sua tecnologia e il suo esercito supertecnologico è una esperienza che pensiamo anche noi di provare prima o poi? Non c'è al fondo delle nostre coscienze la confusa consapevolezza che lo sviluppo del mondo occidentale, e quello intrapreso decisamente ormai dall'India e dall'Estremo Oriente, comportino una distruzione di risorse enorme, siano fonte di un inquinamento irrecuperabile, provochino uno squilibrio tra Paesi ricchi e Paesi poveri sempre più intollerabile e siano inevitabile causa di scontri? Non c'è la confusa sensazione che di fronte alle nuove situazioni la morale tradizionale dell'umanesimo cristiano o laico liberale siano inadeguate in un contesto in cui l'uomo non è il centro dell'universo, non si sente più il motore dei fatti storici, non è il padrone della Terra, ma è percepito sempre più come un ingranaggio insignificante della macchina tecnologica e produttiva globale, o per altri come una parte della natura, un uomo che per vivere deve essere in armonia con gli altri uomini, gli animali, le piante e gli elementi naturali? Ci sarà un giorno una Carta dei diritti degli Animali e delle Piante, o meglio una Carta dei Diritti della Terra, che ci riporti a un equilibrio più naturale tra la smisurata potenza tecnologica dell'uomo e la Natura e ci eviti un'autodistruzione? Mi sembra che proprio in seno al mondo occidentale si stia evidenziando una cattiva coscienza che è la causa prima della debolezza occidentale, la reazione interna a uno sviluppo senza misura, il rifiuto di un apparato tecnologico che non dominiamo più, ma di cui siamo sempre più schiavi. Un apparato tecnologico che non ha altra finalità che il potenziamento continuo di se stesso, prescindendo da ogni valore morale o religioso. (cfr. **E. Severino, U. Galimberti, F. Nietzsche**)

Può il MASCI, movimento di scout adulti, pur restando fedele al messaggio cattolico e alle gerarchie, accogliere un dibattito più aperto al reale, senza ripiegare sulla nostalgia di un'età che è volata via e di un'epoca che è molto diversa negli aspetti socioeconomici e culturali o religiosi da quella degli anni sessanta o settanta?

Ho fatto parte del MASCI, dopo Francesco Marchetti sono stato Magister del Neocastrum per due anni, e pur apprezzando l'onestà intellettuale e morale dei componenti, mi rendo conto che ciò è difficile. Quando però si è trattato di operare concretamente per obiettivi condivisi inerenti allo scoutismo, sono emerse le qualità migliori della concretezza e della tecnica applicata: nei locali delle fondamenta della Domus Bethaniae, per un accordo stipulato con la Curia Vescovile, nella persona del Vescovo del tempo Mons. Vincenzo Rimedio (Vescovo dal settembre 1982 al gennaio 2004), che ha concesso la superficie in *comodato d'uso gratuito ventennale*, l'AGESCI e il MASCI hanno realizzato in pochi anni due Basi Scout e una Cappella nuova, nell'ala rivolta a sud con vista sul Golfo di Sant'Eufemia. Tutti gli amici vicini a noi, e noi per primi, abbiamo contribuito finanziariamente alla realizzazione; ma Giovanni Bambara, Mario Mastroianni, Attilio Ammendola, Bruno Porcelli, Vincenzo Montesanti con l'aiuto di gruppi di giovani scout del lametino, con il riutilizzo di materiali dati gratuitamente o a costi bassi da amici e tanto entusiasmo e buona volontà, hanno lavorato per anni alle due Basi, che per la loro funzionalità si prestano a essere adoperate in tutte le stagioni da scout che vengono dalla Calabria e da fuori regione. Basi finanziariamente in pareggio o in attivo.

9. Il coro scout

Contemporaneamente al MASCI, su iniziativa di un gruppo di scout o ex-scout della zona di Santa Lucia o di San Teodoro, di cui facevano parte Tonino Falvo, Giovanni e Mimmo Bambara, Gianni Torchia, Mario Mastroianni, Tommaso Sonni e molti altri tra cui giovanissime come Giuseppina B. e Ilaria M. che portavano tonalità gentili e infantili in un coro di voci cupe dei "bassi" e di voci poco angeliche dei tenori, si costituì il Coro Arianova, che ebbe la sua prima base nella Chiesa del Timpone. In questa sede la sera si svolgevano le prove, tra la curiosità delle famiglie del luogo, le battute di Bruno Porcelli e Totò Calindro, l'exasperazione di Maurizio De Paola, professore di Musica e coraggioso Maestro del più indisciplinato coro lametino. Veniva spesso a trovarci don Vittorio Dattilo, parroco di Santa Lucia che ci ospitava nella Chiesa di Sant'Agazio al Timpone. Eppure questo coro, unico nel lametino per la presenza esorbitante delle voci maschili, ha riscosso simpatie e attenzione per le sue peculiarità: un repertorio che poteva e può spaziare tra canti popolari, canti scout e canti religiosi soprattutto in dialetto meridionale, che risultano entusiasmanti per la capacità di evocare atmosfere di un tempo passato e di una devozione più popolare. I

momenti più degni di memoria nella storia del Coro di De Paola sono stati i canti con l'accompagnamento della Banda Comunale per rievocare alcuni famosi Cori di Giuseppe Verdi, e il viaggio in Friuli nel contesto di scambi culturali tra Regioni, che ci fece esibire in un Teatro sul Lungomare di Trieste nei giorni freddissimi dell'Immacolata dell'anno 2003. Anche questa è stata un'esperienza significativa e possibile solo in un gruppo coeso e convinto della bontà di un'iniziativa così anomala per persone prevalentemente di cinquanta anni, persone che nei locali gelati della Chiesa di Sant'Agazio preparavano i canti di Natale o i canti scout, e che trovavano modo di giocare e scherzare nell'attesa del Maestro, tra un canto e l'altro, passandosi l'un l'altro bicchierini di vodka, di grappa o di cognac per combattere il gelo e sciogliere la voce. Apprezzavamo anche i dolcetti portati a turno dalle signore. Sono stati momenti piacevoli, durati finché il Maestro Maurizio De Paola, per necessità scolastiche, è stato costretto a partire da Lamezia. Dopo anni, il Coro s'è ricostituito, anche in vista del Cinquantennale dello scoutismo a Lamezia nel maggio 2010, e con la stessa cocciutaggine, la stessa fatica a capire i rimproveri del nuovo Maestro, Pietro De Fazio, che coglie la differenza di un mezzotono o di un diesis nelle nostre voci di allievi assolutamente digiuni di musica, più per la sua pazienza che per la nostra bravura, siamo riusciti a realizzare un repertorio di canti di Natale e di canti scout, popolari e religiosi. Ci siamo impegnati come meglio potevamo, e questo è quanto ci basta! Questo è il gruppo con cui da cinquant'anni condivido esperienze, entusiasmi, gioie e inevitabilmente dolori. Lo stare insieme e continuare a operare è il modo migliore di ricordare e onorare la memoria di chi non è più tra noi, di chi ha fatto insieme a noi una parte della strada, aiutandoci a capire il mondo e a capire noi stessi.



2009: Il Coro Arianova in ritiro alla Base Scout

Documenti

Il mondo classico:

- « Senza nome è il principio universale, quando ha nome è la Grande Madre di tutti gli esseri. » (Tao Te Ching)
- [27]Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.
- [28]Dio li benedisse e disse loro:
«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogate e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra». **A.T., Genesi**
- *Quest'ordine universale, che è lo stesso per tutti, non lo fece alcuno tra gli dei o tra gli uomini, ma sempre era e sarà fuoco sempre vivente, che si accende e si spegne secondo giusta misura. **Eraclito**, fr. B50 (Ippolito, *Refutatio contra omnes haereses*, IX, 9, 1)*
- *A chi gli chiedeva di parlargli dell'aldilà, **Confucio** rispose: "Non abbiamo ancora imparato a conoscere la vita, come potremo conoscere la morte?". In queste parole si riassume l'atteggiamento non solo dei confuciani ma anche dei cinesi di fronte a quei problemi che ogni chiesa o confessione considera tipici della personalità religiosa. I cinesi hanno più interesse per la vita pratica che non per il futuro dell'anima. L'idea di dio per loro equivale a quella di natura e nella storia religiosa della Cina non vi sono mai stati grandi apostoli, martiri o redentori. Anche i capi religiosi furono pochissimi. Confucio, ad es., non era una figura monastica: amava suonare il liuto, cantare in coro, andare a caccia e a pesca. D'altra parte nessun cinese si è mai sentito esclusivamente confuciano, buddista o taoista. Tutte e tre le religioni, infatti, insegnano che l'uomo, all'origine, è buono e che può raggiungere la salvezza attraverso la conoscenza della natura umana.*

In effetti il Confucianesimo si prestava molto ad essere utilizzato come una religione di stato. Esso equiparava il sovrano al sommo sacerdote in grado di governare per il "mandato ricevuto dal cielo": mandato revocabile ogniqualvolta il sovrano spezza

l'armonia fra ordine sociale e naturale. E' il sovrano che promulga ogni anno il calendario dei doveri civili e rituali.

Significativo il fatto che questa dottrina, raccolta in diversi libri e rielaborata dai suoi discepoli, fu alla base degli esami con cui si selezionarono i funzionari statali dal 1313 al 1905.

Il rito più importante è il culto degli antenati, che è in verità la fonte di tutte le religioni cinesi. Questo culto venne introdotto all'inizio della dinastia Chou (1122-256 a.C.) e Confucio non fece altro che divulgarlo. Ai suoi tempi gli antenati non erano più divinizzati, ma semplicemente venerati. Il culto era eseguito dai capifamiglia (o dai capi-clan). A fondamento del culto sta la pietà filiale prolungata oltre la morte. Il fine è quello di mantenere viva la coscienza di appartenere a un gruppo molto più vasto di quello che si vive sulla terra. Ogni famiglia aveva un proprio tempio (ogni gruppo familiare uno per il capostipite, e così via, sino agli antenati dell'imperatore). Al suo interno vi erano delle tavolette geroglificate, conservate in piccole teche: ognuna di esse rappresentava un antenato. Le cerimonie venivano compiute in momenti particolari (nascita, morte, matrimonio, ecc.), oppure quando si doveva chiedere consiglio-assistenza per poter prendere importanti decisioni. (da spazioinwind.libero.it/.../CONFUCIANESIMO.html)

- *Ultima Cumaei venit iam carminis aetas;
magnus ab integro saeculorum nascitur ordo.
iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna,
iam nova progenies caelo demittitur alto.
Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum
desinet ac toto surget gens aurea mundo,
casta fave Lucina; tuus iam regnat Apollo.
Virgilio, IV Bucolica (Il cerchio del tempo)*

Il mistero cristiano:

- *V. 1. I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. 2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. 3. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. 4. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. 5. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. 6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. 7.*

Mettono in comune la mensa, ma non il letto. 8. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. 9. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. 10. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. 11. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. 12. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. 13. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. 14. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. 15. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. 16. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. 17. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio. **Lettera a Diogneto**

- *La Chiesa con tutti i suoi fedeli forma un solo corpo, ma la società è divisa in tre ordini. Infatti la legge degli uomini distingue altre due condizioni: il nobile e il servo non sono sotto una stessa legge. I nobili sono guerrieri, protettori della Chiesa, difendono con le loro armi tutto il popolo, grandi e piccoli, e ugualmente proteggono se stessi. L'altra classe è quella dei servi: questa razza di infelici non possiede nulla senza dolore. Ricchezze e vesti sono fornite a tutti dal lavoro dei servi e nessun uomo libero potrebbe vivere bene senza i servi. Dunque la città di Dio, che si crede essere una sola, è in effetti triplice: 1) alcuni pregano; 2) altri combattono; 3) e altri lavorano. Questi tre ordini vivono insieme e non possono essere separati; il servizio di uno solo permette l'attività degli altri due e ognuno di volta in volta offre il sostegno a tutti.* (**Adalberone di Laon**, "Carmen ad Robertum regem")

Il mondo moderno:

*Come dice anche il titolo del dialogo **De l'infinito universo et Mondi**, per Bruno il mondo è infinito, perché solo un mondo infinito è adeguato alla infinita potenza creativa di Dio.*

- **Natura e Bibbia** (T. Campanella, *Theologicorum*, I, 1)

Il primo codice, da cui prendiamo la scienza sacra, era la natura. Ma siccome questa non bastava a noi che eravamo soggiacenti per i peccati alla ignoranza e alla debolezza, avemmo bisogno di un altro codice più conveniente a noi, non migliore in sé. Migliore è infatti la natura universale scritta in lettere vive che la Bibbia Sacra scritta in lettere morte, che son segni e non cose, come nel primo codice. Per noi tuttavia ai fini della scienza il codice delle divine Scritture è migliore perché più facile: ci offre come a bambini le cose di Dio che erano occulte, in maniera umana e adatta a bambini, come fa il padre quando parla col bambino con termini semplici e come balbettando.

- *Il mondo è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il mondo (F. Bacone)*
- ***Lettera inviata nel 1855 dal Capo Sealth (Seattle) della Tribù Duwanish al Presidente degli Stati Uniti, Franklin Pierce***

Il grande capo di Washington ci manda un messaggio per farci sapere che desidera comprare la nostra terra. Ci manda anche parole di fratellanza e di buona volontà. Lo ringraziamo di tutto questo, sappiamo che non ha bisogno della nostra amicizia. Però vogliamo considerare la sua offerta, poiché nel caso in cui non lo facessimo, ugualmente l'uomo bianco si prenderebbe la Terra distruggendoci con le sue armi da fuoco.

Però: Chi può comprare o vendere il cielo o il caldo della terra? Per noi questa idea è molto strana. Né la freschezza dell'aria, né la brillantezza dell'acqua sono nostri. Come potrebbe qualcuno comprarli?...Per questo, quando il grande capo di Washington ci ha informato che voleva comprare la nostra terra, esigeva da noi più di quanto potevamo dargli. Il grande capo vuol farci sapere che pretende darci un luogo dove vivere tranquilli. Lui sarebbe nostro padre e noi i suoi figli. Però questo sarà mai possibile un giorno?...Così è, padre bianco di Washington: i fiumi sono nostri fratelli. Se vi vendiamo la nostra terra lo dovrete sempre ricordare e insegnare ai vostri figli che i fiumi sono nostri fratelli, e quindi anche i vostri e dovrete trattarli con lo stesso amore con il quale si tratta un fratello.

Non lo so, però il nostro modo di essere è molto differente dal vostro. Chissà, forse perché sono quello che voi chiamate "selvaggio" e per questo non capisco niente. La vista delle vostre città ferisce gli occhi della mia gente. Chissà forse perché il "pellerossa" è un selvaggio e non lo comprende. Non esiste il silenzio nelle città dei bianchi, non c'è nessun luogo dove si possa udire il crescere delle foglie in primavera e il ronzio degli insetti. Non c'è nessun luogo tranquillo nelle città dell'uomo bianco... L'aria ha un grande valore per noi, tutte le cose contribuiscono allo stesso scopo: gli animali, gli alberi, gli uomini, tutti insieme. L'uomo bianco sembra non dare importanza all'aria che respira, simile ad un uomo morto già da parecchi giorni, soffocato dal proprio odore. Però se vi venderemo la nostra terra non dimenticate che abbiamo una infinita stima dell'aria, che l'aria condivide il suo spirito con la vita intera. Il vento ha dato ai nostri padri il primo alito, e riceverà l'ultimo.

Se decidessi dunque di accettare la vostra offerta, dovrei mettere alcune condizioni: che l'uomo bianco consideri gli animali di questa terra come suoi fratelli. Sono quello che voi chiamate "selvaggio" e non comprendo il vostro modo di vivere, però ho visto migliaia di bisonti morti, in putrefazione al sole della prateria. Morti colpiti dai proiettili, senza ragione, al passaggio di una carovana... Che cos'è l'uomo senza animali? Se tutti gli animali scomparissero l'uomo anche morirebbe nella solitudine del suo spirito. Quello che succede agli animali prima o poi succederà anche all'uomo. Tutte le cose sono strettamente legate ed unite fra di loro.

Dovete insegnare a vostri figli quello che noi abbiamo insegnato ai nostri: che la Terra è nostra madre, qualunque cosa succede alla Terra succede anche ai figli della Terra. Se gli uomini sputano sulla Terra, sputano su se stessi. Noi sappiamo che la Terra non appartiene all'uomo, bensì è l'uomo che appartiene alla Terra. Questo lo sappiamo molto bene. Entrambi sono uniti, come il sangue che unisce la stessa famiglia. L'uomo non ha creato la vita, è solo una parte di essa. Se cerca di sciogliere questo intreccio, scioglie se stesso. No, il giorno e la notte non possono vivere insieme. Dovrete insegnare ai vostri figli che il suolo che sta sotto i loro piedi contiene le ceneri dei nostri. Affinché rispettino la Terra, ditegli che la Terra contiene le anime dei nostri antenati. I nostri morti continuano a vivere dentro le dolci acque dei fiumi, e ritornano, nuovamente, con l'arrivo della soave primavera, e le loro anime vanno con il vento che soffia, sfiorando la superficie del lago.

Consideriamo dunque la possibilità che l'uomo bianco compri la nostra terra. Però il mio popolo si domanda: Cos'è che veramente vuole l'uomo bianco? Come si può comprare il cielo, o il calore della Terra, o la velocità dell'antilope? Come faremo a vendere tutto questo e come farete voi a comprarla? Forse pensate di fare della Terra ciò che volete, solo perché firmeremo un pezzo di carta? Se noi non possediamo la freschezza dell'aria, né lo splendore dell'acqua, come farete voi a comprarlo?

Sappiamo una cosa che forse un giorno l'uomo bianco scoprirà: il nostro Dio è il vostro Dio. Potete pensare che lui vi appartenga, allo stesso modo nel quale pensate di possedere la nostra Terra. Però non è così. Lui è il Dio di tutti gli uomini e la sua compassione è uguale per l'uomo bianco che per l'uomo rosso.

Considereremo la vostra offerta di andare a vivere in una riserva. Vogliamo vivere fuori dal vostro mondo e in pace. Non importa dove passeremo il resto dei nostri giorni. I nostri figli vedranno i loro padri vinti e sottomessi. I nostri guerrieri svergognati. Dopo la sconfitta passeranno i loro giorni nella sofferenza, e abbandoneranno i loro corpi al mangiare e all'alcool. Non importa dove passeremo il resto dei nostri giorni. Non ne restano molti da vivere.

Solo alcune ore - un paio di inverni - e non sopravvivrà nessun figlio della grande stirpe che in tempi lontani aveva vissuto su questa Terra, e che ora in piccoli gruppi vivono dispersi nei boschi, gemendo sulla tomba del proprio popolo. Un popolo che un tempo fu tanto forte e tanto pieno di speranza come il vostro.

Però perché rattristarsi per la sparizione di una nazione? Le nazioni sono composte da uomini. E' così. Gli uomini appaiono e scompaiono come le onde del mare. Nemmeno l'uomo bianco, con il quale Dio passeggia e parla con lui come fosse un amico, è immune al destino comune alle cose. Dopo tutto, chissà se diventeremo fratelli. Vedremo... Anche i bianchi scompariranno, e chissà se prima di un'altra stirpe. Sarà la fine della vita e l'inizio di un'altra. Per un motivo che non comprendo, Dio vi ha concesso il dominio sugli animali, i boschi e i pellerossa. Chissà forse potremmo comprenderlo se sapessimo cos'è che sogna l'uomo bianco, che ideali offre

ai suoi figli nelle lunghe notti d'inverno, e che visioni si presentano nella sua immaginazione, o quello che gli aspetta nella giornata di domani. Però noi siamo "selvaggi": I sogni dell'uomo bianco ci sono vietati. E proprio perché sono per noi occulti, noi continueremo a seguire il nostro cammino. Prima di tutto, consideriamo il diritto che ogni essere umano ha di vivere come lui desidera, anche se fosse molto diverso da quello di suo fratello. Non è molto quello che ci unisce.

Considereremo la vostra offerta... Se accettiamo è solo per assicurarci la riserva che ci avete promesso. Chissà se lì potremmo finire i pochi giorni che ci restano, vivendo a modo nostro. Quando l'ultimo pellerossa di questa Terra sarà scomparso e il suo ricordo sarà l'ombra di una nube sulla prateria, ancora resterà vivo lo spirito dei miei antenati in questi confini e questi boschi. Loro hanno amato questa terra, come il neonato ama il battito del cuore di sua madre. Se arriveremo a vendere la nostra Terra, amatela - come noi la abbiamo amata -. Proteggetela - come noi l'abbiamo protetta - e conservate il ricordo di questa terra come ve la abbiamo lasciata. Dov'è l'immenso bosco? Scomparso! Che è successo all'aquila? Scomparsa! Così finisce la vita e solo ci rimane di cercare di sopravvivere.

Capo Seattle (1855)

- *Non esistono fatti ma solo interpretazioni. (Fr. Nietzsche, Genealogia della morale)*

- **Ermeneutica e verità**

Lo scopo dell'ermeneutica non consiste nell'arrivare a cogliere la dimensione storica e psicologica del messaggio ma di arrivare alla verità stessa attraverso la consapevolezza che la ricerca si pone in una circolarità fra due momenti storici lontani e distinti quello del messaggio e quello dell'interprete con due diverse tradizioni alle spalle.

(H. G. Gadamer, Il problema della coscienza storica)

- *La credenza nella certezza scientifica e nell'autorità della scienza si riduce a un pio desiderio: la scienza è fallibile perché la scienza è umana. (Karl Popper)*
- *Lo scienziato che abbraccia un nuovo paradigma assomiglia, più che ad un interprete, a colui che inforca occhiali con lenti invertenti. Sebbene abbia di fronte a sé lo stesso insieme di oggetti di prima e sia cosciente di ciò, egli li trova nondimeno trasformati in parecchi dettagli. (Thomas S. Kuhn, La struttura delle rivoluzioni scientifiche, Einaudi, 1978, p.151)*

- *Dato che non penseremo mai nello stesso modo e vedremo la verità per frammenti e da diversi angoli di visuale, la regola della nostra condotta è la tolleranza reciproca. (Mahatma Gandhi)*
- *“Vedete, io sono in questo momento qui e guardo con questa visuale. Voi state guardando con un'altra; la mia verità è relativa, la vostra verità è relativa. Mettiamole insieme e allora avremo la verità di tutta questa stanza e di tutte le persone che ci sono, presa da tutti i lati e quindi oggettivamente vera. Così è nelle idee che noi abbiamo, noi siamo influenzati, decisamente. La libertà dall'influenza dipende proprio dall'ascoltare con umiltà, scusate il termine, e con libertà tutto ciò che gli altri ci dicono...” (don Saverio Gatti)*
- *Rovistando tra le macerie trovavo a tratti brandelli di pergamena, precipitati dallo scriptorium e dalla biblioteca e sopravvissuti come tesori sepolti nella terra; e incominciai a raccogliarli, come se dovessi ricomporre i fogli di un libro. .. Lungo il viaggio di ritorno e poi a Melk passai molte e molte ore a tentare di decifrare quelle vestigia...quando ritrovai nel tempo altre copie di quei libri, li studiai con amore... alla fine della mia paziente ricomposizione mi si disegnò come una biblioteca minore, segno di quella maggiore scomparsa, una biblioteca fatta di brani, citazioni, periodi incompiuti, moncherini di libri. (Umberto Eco, Ultimo folio da Il nome della rosa) ed. 1980*

In un arco di trenta anni, dalla fine della seconda guerra mondiale allo sconvolgimento sociale e culturale degli anni settanta e ottanta, queste tre ultime riflessioni hanno in comune la convinzione che le certezze non sono un dato di fatto, ma una faticosa conquista e richiedono, lo dico in sequenza, tolleranza reciproca, umiltà, pazienza nella ricerca.

Ho inserito il nome di don Saverio tra due nomi più famosi, ma il concetto espresso è lo stesso: la necessità del dialogo tollerante, del dialogo tra genitori e figli, vecchia e nuova generazioni, del dialogo nel discorso educativo tra docenti e discenti, del dialogo nella proposta religiosa tra sacerdote e credente.

Lo scoutismo è nato a Lamezia Terme, perché un sacerdote di larghe vedute e votato all'attività pastorale, formatosi nella frequentazione di don Mottola e attraverso la lettura delle Sacre scritture ma anche di testi di natura sociologica e filosofica, colse in un tempo di profondi cambiamenti socioeconomici la necessità di adeguare l'azione formativa delle parrocchie e la diffusione del messaggio cristiano in modo adeguato ai tempi.

Il senso del cambiamento era nell'aria e in un breve arco di anni le figure di Giovanni XXIII, di John Kennedy, di Kruscev aprono scenari di speranza e di pace nel mondo. La Chiesa stessa si apre al dialogo in quell'evento epocale che è stato il Concilio Vaticano II.

Sono questi gli anni in cui il metodo scout apparve a don Saverio il modo più idoneo a formare dei giovani consapevoli che potessero diventare buoni padri di famiglia e cittadini utili allo Stato. La visione di don Saverio non ha mai separato la crescita individuale del giovane dalla crescita complessiva della società, intendendo sempre il benessere individuale e sociale come un fattore non solo di tipo economico ma come un elemento di sviluppo equilibrato della personalità in rapporto con sé, con gli altri, con l'ambiente naturale.

Lo scoutismo rispondeva a questi requisiti.

Lamezia Terme, 31 ottobre 2010

Italo Leone